Wilson Center | Digital Archive
International History Declassified
digitalarchive.wilsoncenter.org

October 28, 1968
MAE Cable on IAEA Conference: Political Considerations

Citation:

"MAE Cable on IAEA Conference: Political Considerations", October 28, 1968, Wilson Center Digital Archive, Istituto Luigi Sturzo, Archivio Giulio Andreotti, Box 1231, Subseries -N/A, Folder 1. https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/188004

Summary:

Report and political analysis by amb. Ducci on the IAEA Conference. The paper discusses the draft resolution presented by Italy, US reaction , USSR attitude, as well as the position of other delegations.

Credits:

This document was made possible with support from MacArthur Foundation

Original Language:

Italian

Contents:

Original Scan

Wilson Center Digital Archive Original Scan

1221/21

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
Direzione Generale Affari Politici
Ufficio XIV TELESPRESSO N. 064/ 1016/C

RISERVATISSIMO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO
- Gabinetto
- Ufficio del Consigliere Diplomatico
- Gabinetto dell'on. Sottosegretario per la Ricerca Scientifica

MINISTERO DELLA DIFESA
- Gabinetto
- Stato Maggiore Difesa

MINISTERO DEL TESORO
- Gabinetto

MINISTERO INDUSTRIA E COMMERCIO
- Gabinetto

MINISTERO PARTECIPAZIONI STATALI
- Gabinetto

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
- Gabinetto

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE
Piazzale delle Scienze, 7

COMITATO NAZIONALE ENERGIA NUCLEARE
Casella Postale 2358

ROMA

AMBASCIATE D'ITALIA SEDI

RAPPRESENTANZA PERMANENTE D'ITALIA
PRESSO LA CEE E LA CEEA BRUXELLES

RAPPRESENTANZA PERMANENTE D'ITALIA
PRESSO IL CONSIGLIO ATLANTICO BRUXELLES

RAPPRESENTANZA PERMANENTE D'ITALIA
PRESSO LE NAZIONI UNITE NEW YORK

RAPPRESENTANZA PERMANENTE D'ITALIA
PRESSO LE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI GINEVRA

e, per conoscenza:

AMBASCIATE D'ITALIA: BONN-LONDRA-MOSCA-PARIGI-VIENNA-WASHINGTON

DELEGAZIONE ITALIANA ALLA CONFERENZA DEL DISARMO SEDE

D.G.A.P.- UFF. I-II-IV-V-VI-VII-IX-X-XI-XII-XIII SEDE

Roma, lì 21 ottobre 1968

./.

Wilson Center Digital Archive Original Scan

POSIZ.: F.1/C

OGGETTO: Conferenza dell'AIEA - Alcune considerazioni politiche.

Si trascrive, per opportuna conoscenza, quanto comunicato sull'argomento in oggetto dall'Ambasciata in Vienna, in data 4 corrente:

""L'estate del 1968 rimarrà caratterizzata da un lato dall'applicazione armata da parte dell'URSS in Cecoslovacchia del principio "cujus regio ejus religio", dall'altro dal primo intrecciarsi di pressioni e di resistenze sul Trattato di non proliferazione. Le due questioni sono d'altronde, come è chiaro, strettamente imbricate fra di loro, e forse addirittura due facce della stessa medaglia. Il Club dei Nucleari bianchi è anche il Club dei conservatori dello status quo. Immutabilità del confine là dove esso è segnato, immutabilità dei regimi politici certamente da una parte di quel confine (ma forse anche dall'altra), satellizzazione progressiva dei paesi nuclearmente disarmati: questi sono i fini su cui concordano le Quattro Potenze nucleari (la Francia essendo l'unica partecipante a questa Santa Alleanza che fa finta di non esserlo).

2. Lascio qui da parte le illazioni che si debbono trarre dall'affare cecoslovacco, sia perchè ne ho scritto in precedenza, sia perchè desidererei tornarci sopra a parte. Mi limito a dire brevemente che, nonostante i timori proclamati dagli alti esponenti del Segretariato AIEA, i fatti cecoslovacchi non hanno esercitato la benchè minima influenza sullo svolgimento della Conferenza dell'AIEA. Solo gli jugoslavi e i rumeni hanno alzato la voce contro la prassi della violenza e dell'intervento. Gli Occidentali sono stati ben zitti, dietro il consueto schermo che non si parla di politica all'osteria e nelle Conferenze internazionali tecniche; la Delegazione sovietica si comportava come se non conoscesse neanche l'esistenza di un paese chiamato Cecoslovacchia.

3. C'era invece, negli antefatti dello svolgimento della Conferenza AIEA un sottofondo di rivolta contro l'ordine costituito, che non era sfuggito alle grandi potenze conservatrici e ai loro fedeli esecutori d'ordini nel Segretariato. Si trattava della richiesta, mossa dall'Italia con l'appoggio della RFT, dell'Egitto, e di qualche alleato d'occasione, per far riconoscere formalmente - prima ancora che venga sanzionato l'Ordine Nuovo fondato su Stati nuclearmente armati e Stati disarmati - il diritto di alcuni grandi paesi della seconda categoria di aver voce in capitolo negli Enti cui è affidata l'organizzazione della pace e del progresso nel mondo.

Ciò che noi ed altri chiedevamo era in fondo cosa non di

./.

Wilson Center Digital Archive Original Scan

grave momento, e tale da dover essere normalmente accettata con poche difficoltà. Chiedevamo infatti, e chiediamo, un seggio permanente per l'Italia e la Germania al Board dell'AIEA, e un allargamento di esso per far posto a taluni degli Stati in via di crescenza. La sorprendentemente violenta reazione degli Stati Uniti, nella fase iniziale, non era proporzionata ad una simile modesta richiesta: bisogna dunque tentare di capirne bene le ragioni.

4. Tale reazione - che veniva ingrossata dall'opposizione degli immancabili coristi degli americani, quali la Gran Bretagna, l'Australia, il Canada, e dalle perplessità degli scandinavi e dei beneluxiani, entro alle quali confluivano interessi diversi - mi sembra spiegabile con un solo motivo. E cioè con l'intenzione insopprimibile da parte del Governo degli Stati Uniti di andare d'accordo col Governo sovietico coûte que coûte, anche se ciò poteva fare dispiacere ai propri, e più fedeli, alleati.

Non sta a me di parlare della Conferenza dei non nucleari di Ginevra. Quello che posso dire è che la reazione statunitense anche alla nostra modesta richiesta in seno all'AIEA era certo influenzata dall'ostilità di Washington alle proposte da noi fatte in quella sede. Per quello che ne ho saputo io a Vienna, specialmente dalle confidenze e dalle reazioni talvolta perfino accese dell'Ambasciatore degli Stati Uniti, Douglas MacArthur II, ciò che più aveva dispiaciuto a Washington era la nostra idea di istituzionalizzare la Conferenza dei paesi non nucleari. Il Governo americano deve infatti averla considerata con uno spirito analogo a quello con cui i Re di Francia reagivano alle richieste di convocazione degli Stati Generali.

Nella questione AIEA vi era però qualche cosa in più, oltre al generico disappunto americano per l'atteggiamento dell'Italia; e era quasi certamente la considerazione che non ci sarebbe stato gran che di male a riformare la composizione del Board se si fosse trattato solo dell'Italia. Ma dare all'Italia un seggio permanente vuol dire darlo alla RFT; e come avrebbe reagito quest'anno e durante questa sessione l'Unione Sovietica?

5. Credo di avere la prova che questo fosse nel retrobottega del pensiero americano (oltre al fatto che nessuno sa chi comandi a Washington, e che le delegazioni americane sono più che mai legate alle istruzioni che ricevono, in quanto nessuno è a Washington in grado di mutarle) dal fatto seguente. Il Ministro Andreotti accolse il mio suggerimento di incontrarsi col Presidente della Commissione Atomica degli Stati Uniti, Seaborg, allo scopo di fargli un fervorino sui facts of life della politica italiana (e anche di quella internazionale). Seaborg venne in Ambasciata on the way to the airport; e, convinto e persuaso dal Ministro, approvò un nostro progetto di risoluzione per lo studio della riforma del Board dell'AIEA. Due ore dopo il suo alternate, Ambasciatore Smyth,

./.

Wilson Center Digital Archive Original Scan

mi raccontava che il testo del nostro progetto era stato dalla sua delegazione mostrato a quella sovietica. Trattenendo ogni commento, chiesi a Smyth quale fosse stata la reazione. "They did not explode", mi disse Smyth. Con ogni rispetto per il bravo Smyth, il cui famoso rapporto del 1945 dicesi abbia messo l'Unione Sovietica sulla strada della fabbricazione della bomba A, c'è da disperare di gente che non capisce che dopo la crisi cecoslovacca l'ottimo Ambasciatore Arkadiev aveva una sola consegna: quella di essere mellifluo, melato e désabusé, per far perdonare al suo paese - se possibile - il crimine commesso in nome della ragion di Stato.

E così, quando la Conferenza Generale dibatté il progetto di risoluzione dell'Italia e altri (che nel frattempo era divenuto alquanto diverso da quello che aveva ottenuto il riluttante O.K. di Seaborg), si vide Arkadiev montare alla tribuna e pronunciare tranquille parole per dire che il problema non gli sembrava sufficientemente messo a punto e che, se si fosse giunti ai voti, la sua delegazione si sarebbe astenuta.(Non si giunse poi al voto, tra l'altro perchè l'Ambasciatore della RAU, co-presentatore della risoluzione e attivo propagandista di essa, era estremamente preoccupato che una proposta del suo Governo trovasse l'assenso americano e l'astensione sovietica, invece che il contrario).

6. Un'ulteriore prova (ma ve ne potrebbero essere altre- della convergenza di interessi fra Stati Uniti e URSS in seno all'AIEA - che io non voglio poi estrapolare a tutta la situazione internazionale - sta nella sorte del progetto americano di risoluzione sui compiti dell'AIEA in materia di esplosioni pacifiche. Questo progetto fu introdotto con una urgenza quanto mai sospetta, all'unico scopo di bloccare a Vienna quanto si discuteva a Ginevra. Se gli americani fossero leggermente più duttili, avrebbero evitato di premere tanto, almeno dal momento in cui fu chiaro che la risoluzione ginevrina per la costituzione di un organismo ad hoc non aveva alcuna probabilità di essere approvata. Insistendo per la discussione e la votazione di una risoluzione che poteva benissimo essere rinviata all'anno prossimo, gli Stati Uniti hanno ottenuto il bel risultato di vederla approvata con 31 voti su 66 delegazioni presenti alla Conferenza. Anche nel numero dei voti favorevoli c'è una quantità di equivoci: così ad esempio India e Argentina (che hanno votato a favore) avevano pronunziato fieri discorsi contro la risoluzione; e il Pakistan, che mi sembra si sia astenuto, aveva affermato con perfetta logica che se le esplosioni nucleari possono avere effetti benefici, il privilegio di tali effetti dovrebbe andare agli Stati che hanno aderito al Trattato e non a quei paesi che non lo hanno approvato.

In questi frangenti e probabilmente per non scontentare nè l'India, nè il Pakistan, nè la dolce ossessione degli Stati Uniti, la delegazione sovietica si assentava al momento della votazione.

./.

Wilson Center Digital Archive Original Scan

Altrettanto faceva il filo-americano Israele.

7. Del comportamento delle altre delegazioni vi è poco da dire. Abbiamo dovuto richiamare con una certa durezza la delegazione britannica al ricordo del fatto che sono alcuni anni che l'Italia si batte per l'allargamento del Mercato Comune, che è una cosa alquanto più seria che l'allargamento del Board dell'AIEA. La Francia ci ha dato (a noi e alla RFT) anche nel dibattito generale il suo appoggio, ma in punta di forchetta e con la consueta sufficienza. La Delegazione tedesca ha fatto il meglio che poteva, e cioè è stata calma e buona, limitandosi a curare delegazioni tipo quelle dell'Uganda e della Tanzania. Argentina e Brasile non hanno molto gradito la nostra iniziativa: appartengono anche loro quanto meno ai beati semi-possidentes. Favorevoli il Cile ed il Messico, l'un contro l'altro armati tuttavia per chi possa avere un seggio permanente o quasi. La Spagna, che a Ginevra e all'inizio di Vienna aveva tirato fuori l'idea di un Comitato speciale in seno all'AIEA, si è rapidamente accodata a noi. Nel prosieguo dell'azione che ci resta da svolgere, al Consiglio dei Governatori e alla Conferenza Generale del 1969, tutti questi interessi e permalosità internazionali saranno sfruttati appieno dagli Stati conservatori.

8. Non posso terminare queste considerazioni sul negoziato senza due altre osservazioni.

La prima è che l'Italia ha avuto il massimo numero di voti fra i cinque paesi eletti al Board (il Governatore è il Prof. Carlo Salvetti). A parte la generale simpatia che generalmente raccogliamo, mi è difficile dire se questa lusinghiera votazione sia stata dovuta all'avere noi "fatto la faccia feroce" o malgrado essa. Inclinerei per la prima ipotesi. Comunque stiano le cose, ciò dimostra che in questa come in ogni altra organizzazione internazionale, l'Italia ha un peso specifico che si tratta soltanto di far valere in modo opportuno.

La seconda osservazione riguarda il Segretariato dell'AIEA. Le critiche fatte da Eklund ai Governi che a Ginevra si erano permessi di dimenticarsi dell'AIEA non gli hanno fatto del bene neanche nel più favorevole ambiente di Vienna. Si comincia oramai apertamente a parlare di una sua sostituzione da parte della Conferenza Generale del 1969, quando il suo mandato verrà a scadere. Tuttavia, benchè egli sia Direttore Generale da otto anni, Eklund conserva tuttora l'appoggio americano-sovietico. Chi ha già cominciato a muoversi contro di lui è il Pakistan, probabilmente nell'intento di porre le basi della candidatura del suo capo-delegazione, Dr. Usmani. La tesi pakistana potrà incontrare difficoltà da parte dell'India, ma non deve dispiacere in linea di massima ai paesi del terzo mondo: essa è infatti che, dopo un direttore generale americano (Cole) e un'europeo (Eklund), è venuto il momento di passare ad un altro

./.

Wilson Center Digital Archive Original Scan

continente.

Taluni esempi come quello dell'egiziano che è direttore esecutivo dell'UNIDO possono ispirarci una certa cautela. Ma senza un mutamento del Direttore Generale mi sembra difficile che muti la pietrificata struttura del Segretariato (anche se due dei più alti funzionari lo stanno lasciando in questa settimana). Esso è - come tutti i Segretariati a questo mondo - uno dei punti d'appoggio dell'influenza britannica che hanno sostituito quelli che ai tempi dell'Impero erano le isole, le penisole e le stazioni carboniere. Un gruppetto di australiani, sud africani e canadesi con alla testa il Segretario esecutivo del Consiglio dei Governatori che, come avviene quasi immancabilmente, è un inglese, adopera gli ormai approvati mezzi e mezzucci con cui i Segretariati comandano le cose a piacere.

Un esemoio mirabile ne è stato il tentativo che il prefato funzionario britannico fece, in limine litis, per apportare alcuni cambiamenti di sostanza al testo della nostra risoluzione, pretestando che esso non si prestava bene ad essere tradotto in francese e in spagnolo.(F.to DUCCI)

D'ORDINE DEL MINISTRO